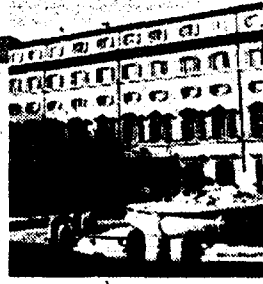


L'autunno politico



Il presidente della Repubblica cauto in Finlandia: «Non c'è dubbio che da dicembre possiamo andare alle urne» Il dramma dei disoccupati? «Solidarietà ma rispettare le leggi» Se perde quota il Parlamento la democrazia entra in crisi»

«Alle elezioni in un clima sereno»

Scalfaro: «Fatti i collegi dobbiamo votare? Non lo so»

Si può andare alle urne subito dopo aver ridisegnato i collegi elettorali? «Possiamo, non c'è dubbio. Dobbiamo? Non lo so», risponde Scalfaro dalla Finlandia. E spiega: «Bisogna andare a scadenze delicate nel modo più sereno possibile». Il capo dello Stato conferma «solidarietà» a chi vive il dramma della disoccupazione, ma dice: «Non ci si può fare giustizia da soli, bisogna rispettare le leggi».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ HELSINKI. La riforma elettorale c'è. La commissione governativa sta ridisegnando i collegi. Si potrà, dopo dicembre, quando tutto sarà pronto, portare l'Italia alle urne? Il timore di Scalfaro è che ci si arrivi con un'Italia terremotata dai conflitti e dalle divisioni, in cui, come un contagio emulativo, divampino altre cento guerriglie di Crotona. Perciò la conferenza stampa a Helsinki, nel secondo giorno della visita

modo più consapevole possibile. Sulla data delle elezioni Scalfaro non vuol dire nulla. Ma è questa la diatribe che ha diviso per settimane il mondo politico, e il presidente non riesce a sfuggirle nemmeno a Helsinki, perché l'atto finale - lo scioglimento delle Camere - spetta a lui.
Comincia un cronista della Reuters: «Presidente, quando si voterà?». Scalfaro si irrigidisce cortesemente: «Questa richiesta - sornida - mi viene fatta da tante parti in Italia. Lei pensi se io vengo fin qui per dire una cosa che non so, che non conosco». Insistono gli italiani, qualche minuto dopo: «Una volta adempiuta la volontà referendaria e fatti i nuovi collegi, si potrà votare?». Stavolta Scalfaro replica: «Possiamo, non c'è dubbio. Dobbiamo? Non lo so». È un annuncio sibilino, da quasi l'impressione che sfumi l'orizzonte di primavera, entro il quale molti chie-

role che non ho detto io. Che cosa intendeva allora, davvero, il presidente? Scalfaro conferma la sua «solidarietà con chi non ha il lavoro, con chi lo ha perso o lo sta perdendo, con chi teme di perderlo». Però... però avverte un pericolo... e su questo non vuole equivocare: nessuno deve pensare che egli dia sostegno a comportamenti violenti o illegali. «Io esprimo comprensione - spiega - perché il momento della sofferenza determina nelle persone, a seconda di come si sentono ferite o a seconda della loro natura, delle reazioni». Ma «nessuno si muova pensando di assumere atteggiamenti che hanno il sapore di chi si fa giustizia da solo, temendo che lo Stato non gliela faccia». Perché, conclude, «uno stato che lascia che ognuno si faccia giustizia da solo non so se è ancora uno stato democratico. C'è il rischio che questa convinzione passi da una categoria all'altra, a una terza, a una

quarta, a qualsiasi categoria. Qui non si tratta di negare il diritto di alzare altissima la propria voce per farsi sentire. Si tratta solo di far sì che ogni cosa avvenga nell'orbita del rispetto delle leggi della vita comune». Rispetto delle «norme di convivenza», dunque. Questa, per Scalfaro, è la priorità. Da Helsinki, soddisfatto del «calore» degli incontri coi governatori locali, che chiedono e ottengono l'appoggio italiano alla loro richiesta di adesione alla Cee, invoca l'impegno di tutti per venire a capo del dramma del belpaese. Al mattino, visitando la Camera finlandese, aveva raccontato la sua angoscia per le tribolazioni del Parlamento italiano: «Il parlamento - aveva detto - è il segno della libertà e della democrazia. Quando sale nella quotazione politica, la forza del paese sale. Altrimenti, la democrazia entra in crisi. In Italia abbia-

La Camera ritira il tesserino a Bossi Non c'è ma vota

GREGORIO PANE

■ ROMA. Dal tabulato risultava che il deputato Umberto Bossi aveva partecipato alla prima delle votazioni che si sono svolte ieri alla Camera sulla legge sull'obiezione di coscienza. L'onorevole leghista, però, ieri era assente da Montecitorio. Lui non c'era, ma c'era il suo tesserino. Il quale, naturalmente, è stato ritirato. Ad accorgersene dell'inghippo, è stato il deputato della Rete, Rino Piscitello, il quale, dopo aver constatato che il leader della Lega era «chiaramente assente», nonostante il suo nome risultasse tra i votanti, ha dichiarato che episodi «incresciosi» come questo purtroppo si ripetono. Già altre volte, infatti, il Parlamento è stato alle prese con il fenomeno dei «pianisti», vale a dire di quei parlamentari tanto esperti nella tastiera del voto da raggiungere facilmente i «tasti» per le votazioni dei loro colleghi.

È sempre increscioso il fenomeno di colleghi che votano per altri, dichiara ancora Piscitello, chiedendo che il nome di Bossi venga depennato anche per impedirgli di prendere le 200mila lire che spettano a chi è presente alle sedute.

A presiedere la seduta di Montecitorio, ieri, era il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. È toccato dunque a lui ritirare il tesserino magnetico - quella che, serve appunto, a votare elettronicamente - di Umberto Bossi. E al deputato leghista Gian Marco Mancini, che aveva votato al posto del suo «capo», non è restato che consegnare la tessera dell'ex «senatur» al commesso di turno.

E proprio nel giorno del sequestro della tessera a Bossi, la Lega ha continuato la polemica con il Pds. Ieri, infatti, il presidente dei senatori del Carroccio, Francesco Enrico Speroni, ha presentato un'interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Maurizio Pagani nella quale si

chiede di conoscere «la motivazione del privilegiato trattamento» del Tg1 «verso il deputato Occhetto». Speroni ha chiesto conto dei due servizi che il Tg1 del 14 settembre ha dedicato all'intervento a Strasburgo del leader della Quercia.

Pronta la replica del Pds, che risponde al senatore leghista attraverso una dichiarazione del suo capogruppo a Strasburgo, Luigi Colajanni. «Speroni non può lamentare che il Tg1 dia spazio a un segretario di partito - afferma l'europarlamentare vicepresidente del gruppo socialista a Strasburgo - poiché così ha sempre fatto quando si è trattato di altri leaders: non è colpa della Rai se la Lega non ha un segretario nel Parlamento europeo».

Colajanni ricorda inoltre che Occhetto è andato a Strasburgo «a chiedere altri precisi di sostegno al processo di pace avviato in Medio Oriente», come il rilancio della Conferenza per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo «con la partecipazione di Israele e dell'Olp», l'intervento, come Comunità europea, a Gaza e a Gerico con interventi adeguati, il progetto di «favorire una comunità economica in quell'area». «Tutti - commenta ancora il dirigente della Quercia - meno Speroni capiscono che non si tratta di banalità, tanto più che leaders come Gonzales e Delors sono anch'essi favorevoli a cogliere l'occasione offerta all'Europa dalla firma israelo-palestinese per «ri-conquistare una sua presenza politica».

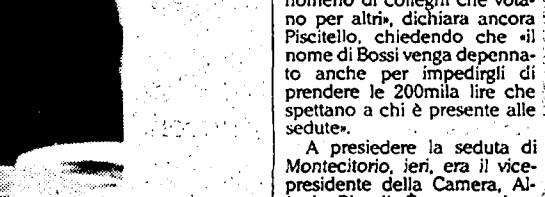
Quanto all'accusa di assenteismo, Colajanni ricorda che «Occhetto è l'unico leader italiano da mesi impegnato in Europa insieme a leaders di governo e dei maggiori partiti di opposizione della sinistra». «Tutte cose senza importanza», conclude - per Speroni che pensa alla Lombardia e non al ruolo dell'Italia in Europa. Dunque gli assenteisti sono altri.

Attesa per la posizione del Pds che verrà definita dai gruppi parlamentari Finanziaria, Ciampi consulta i partiti Psi e Dc mugugnano ma si accontentano

Via libera della Dc alla Finanziaria. Lo ha annunciato Martinazzoli a Ciampi, spiegando però che chiederà aggiustamenti. Più sofferto il sì di Del Turco, che annuncia battaglia in parlamento. Ciampi esprime soddisfazione e incontrerà Occhetto martedì. Botteghe Oscure ha fatto una prima analisi del documento economico e si appresta a chiedere rilevanti cambiamenti.

giusta direzione per raggiungere gli obiettivi che il paese si è posto. Poi una nota di palazzo Chigi esprime soddisfazione per gli incontri e sottolinea che sulla Finanziaria si sono ripartiti a correttezza i rapporti tra governo, gruppi parlamentari e partiti.

voce nella sede giusta, che è il parlamento. Ferialtro la finanziaria non è tutto, fa capire il segretario della Dc, e sul problema dell'occupazione invita tutti «a fare più politica, meno polemica, meno atteggiamenti esosi, meno attesa di eventi sempre più vistosi». Quanto alle elezioni, non se ne è parlato, dice Martinazzoli. Che aggiunge un po' di pepe nelle sue parole: «Ne parliamo troppo gli altri, io sono adagiato da questa monotona e stucchevole polemica sulla data delle elezioni. Decidere non tocca a me, quindi non ne parlo più».



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, e in alto, Oscar Luigi Scalfaro

■ ROMA. La Finanziaria non piace ai partiti? La Dc e il Psi sono pronti a guereggiare? Le premesse saranno state pure queste, le critiche saranno pure rimaste, ma alla fine della giornata di ieri, Ciampi deve aver tirato un sospiro di sollievo. Nel giro di qualche ora, sentendo prima Ottaviano Del Turco e poi pranzando con la delegazione della Dc (Martinazzoli, Bianco, De Rosa), il presidente del Consiglio ha capito che i partner di governo mugugnano parecchio ma non hanno nessuna seria possibilità di tendere tabacchetti.

Insomma, Ciampi sente che, nonostante le forti turbolenze e i problemi creati dai balzelli sulla salute, può partire abbastanza tranquillo per la sua veloce missione negli Stati Uniti. Che la Finanziaria non potesse restare così com'è stata presentata, lo aveva messo nel conto: a conferma di ciò ha ritirato ieri che non si tratta di una manovra «blindata», ossia prendere o lasciare. L'importante, appunto, è che resista nel suo impianto e nei tetti di spesa.

Più difficile, almeno nelle premesse, l'incontro tra Ciampi e Del Turco, il segretario socialista, reduce da una riunione di vertice del suo partito in cui diverse voci hanno chiesto un disimpegno rispetto al governo, ha spiegato chiaro e tondo che questa finanziaria non gli piace. I gruppi socialisti, annuncia, daranno battaglia, ma precisa Del Turco, Ciampi non la deve prendere come una sfida personale. Alla fine il sostegno socialista si sa-

Per la verità le tentazioni di togliere fiducia a Ciampi sono forti in quel che resta del Psi ma Del Turco è riuscito a convincere i suoi che questa strada non è praticabile. Soprattutto se il risultato fosse quello di avvicinare le elezioni anticipate. Per Del Turco dunque la parola d'ordine è «correggere la finanziaria, ma non buttarla a mare». Il segretario socialista annuncia battaglia su lavoro, pensioni e sanità ma conclude parlando di un Ciampi «in gran forma e disponibile ad ascoltare le ragioni dei socialisti».

L'INTERVISTA

Barbera: «Segni e Occhetto tornate a parlarvi Se vi dividete i progressisti non vinceranno»

Augusto Barbera da gran tempo si occupa di riforme istituzionali. È stato fra i promotori dei referendum. È fra i fondatori di Alleanza democratica. Nel Pds è un «migliorista anomalo». Ma più di ogni altra cosa, è un uomo che crede nell'alternativa: nella possibilità che anche l'Italia abbia una geografia politica bipolare. Oggi, dopo il ravvicinamento di Segni a Martinazzoli, quel sogno sembra svanire. E Ad è in crisi...

Si. Se non si ha fiducia nella possibilità di creare un schieramento vincente, prevalgono altri tipi di unità, a carattere ideologico: l'unità dei cattolici, l'unità della sinistra. Due nicchie ecologiche. Rassicuranti, ma assillate.

Guardi, questo di Rifondazione è un simbolo assai più che un problema reale. Sarà Rifondazione ad autoescludersi.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Ad è in crisi. Come mai, onorevole Barbera? Alla radice della crisi di Ad c'è una sfiducia, che a me pare ingiustificata, nella possibilità che un'alleanza progressista possa vincere le elezioni. Ho letto che Occhetto immagina che dopo il voto la transizione non sarà ancora compiuta, e si renderà necessario un governo «istituzionale», del tipo di quello presieduto oggi da Ciampi.

Qualcuno però osserva che Segni progressista non lo è mai stato. E che la sua uscita dalla Dc non ha tolto nulla a quel partito.

Perché non può stare unita una sinistra che si divide fra chi crede che il movimento dei lavoratori debba governare il paese, e chi ritiene che l'opposizione sia un tratto della propria identità. Questo dibattito, del resto, s'è già abbondantemente svolto nel lungo cammino che ha portato dal Pci al Pds. Non vedo il bisogno di ripeterlo. E mi pare che la mancata partecipazione del Pds alla manifestazione del 25 settembre sia un atto politico importantissimo.

le, dove lo schieramento progressista potrebbe conquistare l'80% dei seggi. La partita si gioca dunque al Sud, e nel Nord-Ovest in entrambe le aree, potremmo avere la metà circa dei seggi. Il totale dà 310 parlamentari circa, con il 40% dei voti. Un buon risultato.

Insomma Ad non potrà mai allearsi con Rifondazione? Mi creda, il vero problema di Alleanza non è Rifondazione, ma la prospettiva di una nuova consociazione con la Dc.

Un po' spocchiosi. Non è così? Ad, quando è nata, non doveva essere un partito in più, ma un progetto per unire gli ambientalisti, i liberaldemocratici, i cattolici progressisti, il Pds, ciò che si può salvare del Psi.

Qual è il suo candidato a palazzo Chigi?

Credo che Segni tuttora possa essere un buon candidato. Per la credibilità che ha accumulato, e perché è un personaggio in grado di operare quello «sfondamento al centro» che la sinistra deve proporsi.

Qualcuno pensa a Ciampi...

Con tutta la stima e l'apprezzamento per questo governo (e ripeto che è stato un errore non farne parte), francamente non credo che Ciampi sia più a sinistra di Segni.

Del Turco propone che il Centro e la Sinistra indichino Segni come candidato comune...

Questa è marmellata. Se proprio bisogna fare la marmellata, pensiamoci dopo le elezioni: secondo le peggiori regole della vecchia proporzionale.

Augusto Barbera

Alleanza democratica È il giorno del chiarimento con Mariotto

■ ROMA. Dove va Ad? Prima esisteva un comitato «Verso Alleanza democratica, ora dopo l'assemblea di luglio a Firenze esiste un comitato promotore, ma non è ancora chiaro la direzione che prenderà il progetto che doveva unire in un polo progressista diverse culture politiche. Questa sera il nuovo organismo si riunirà per la prima volta dopo il dibattito politico dell'estate. Intorno al tavolo si troveranno le diverse anime del movimento: i popolari di Segni, l'unione dei progressisti, Pri, ambientalisti, ex liberali di sinistra e socialisti. In agenda: da un lato il significato da attribuire all'avviato dialogo tra Segni e Martinazzoli; dall'altro le incompiutezze insorte con il Pds. Ma anche le candidature per le prossime elezioni amministrative, in testa Napoli e Palermo.

A chiedere chiarezza su identità e linea politica di Alleanza democratica è lo stesso Ferdinando Adornato tra i promotori di Ad. «Perché - ha affermato - la gente non sta capendo più nulla. E non solo la gente comune, ma anche coloro che hanno mostrato di credere nel nostro progetto». Invita ad uscire dalla «vecchia politica» e a mettere uno stop alle battute al vetriolo, corse tra Segni ed Occhetto negli ultimi giorni.

Il problema è rappresentato dagli schieramenti alle prossime elezioni, ma anche dal che fare a livello locale per le amministrative di novembre. A ribadire che l'asse delle alleanze su cui si muove Alleanza democratica è quello seguito a Catania e Torino, ieri è arrivata la lettera di Mario Segni di appoggio alla candidatura di Rutelli a Roma. Willer Bordon minimizza sulla portata del chiarimento all'interno di Ad. «Non ci sarà alcun confronto - ha detto - e nessuno chiederà nulla a nessuno. L'obiettivo di Ad resta quello di spaccare in due lo schieramento politico italiano». E annuncia che dalla riunione uscirà un documento comune «per mettere fine a questi dieci giorni di interpretazioni». E probabilmente anche la richiesta ufficiale di un incontro a Pds e Dc.



Ma come esce Ad dalla propria crisi?

Intanto noto con rammarico che il difficoltà di Ad hanno rimesso in circolazione tutti gli

Contraffazione di governo.